

«Il presidente della Camera faccia il garante»



Il sottosegretario Eugenia Roccella

Roccella

«Sui temi etici Fini dovrebbe rimanere fermo in un ruolo di terzietà. E poi la sua impostazione della questione laici-cattolici è vecchia, inadeguata agli scenari che le nuove conquiste delle tecnoscienze aprono in termini antropologici. Per il fine vita serve una leggina in attesa che la Camera discuta»

DA ROMA

Per Eugenia Roccella va messo un «punto fermo» riguardo al ddl sul fine vita in arrivo alla Camera. Questa discuta pure. Ma si ricordi del «mai più un caso Eluana», da cui scaturì il decreto, poi ddl, su idratazione e nutrizione, proposto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi. E a Fini il sottosegretario con delega ai temi etici raccomanda «cautela».

Come giudica la sortita del presidente della Camera?

Nulla come i temi etici è soggetto alle libere opinioni, derivanti da cultura e coscienza. Non entro, quindi, nel merito. Ma ho delle perplessità.

Quali?

È importante che il presidente della Camera rimanga fermo in un ruolo di terzietà e garanzia. Il peso specifico di Fini è forte, sia per il suo ruolo istituzionale sia per la sua leadership. Ciò dovrebbe suggerirgli, secondo me, una forte cautela. C'è poi la sua impostazione della questione laici/cattolici che considero vecchia, legata a culture politiche molto datate. È un modulo interpretativo assolutamente non più adeguato agli scenari che le nuove conquiste della tecnoscienza aprono in termini antropologici.

Perché?

Interpretare come diritto individuale quello a morire o semplificare le questioni in ambito medico attraverso l'unico criterio dell'autodeterminazione è secondo me, ripeto, un approccio vecchio. Come ribadire lo steccato tra

laici e cattolici.

Andiamo all'iter che la legge ha di fronte. Secondo il numero uno del suo ministero, andrebbe subito approvata una leggina che riprenda il ddl Englaro. C'è il timore che i tempi slittino?

Il punto è: se la Camera ha bisogno di tempo per elaborare una soluzione, una mediazione, insomma per discutere, allora bisogna ricordare che il Governo ha detto «mai più un caso Eluana». Il decreto non nasceva solo dall'urgenza di salvare una vita umana, ma aveva una motivazione forte e più generale. Era in questione il fatto che la magistratura potesse creare in quel modo, o in altri, delle situazioni di fatto. In Olanda prima di arrivare alla legge sull'eutanasia si è andati avanti per dieci anni in base a prassi mediche seguite da sentenze. Qui da noi pensiamo ai giovani che, per ragioni di militanza, hanno sottoscritto, sul web o in piazza, testamenti biologici "estremi", senza reale consenso informato.

Alcuni dicono, però, che la Camera ora è chiamata a lavorare molto sul testo del Senato e a cambiarlo.

Le due mozioni votate al tempo del caso Englaro, sia di maggioranza sia di minoranza, partivano dal presupposto che idratazione e nutrizione non fossero terapie. Per questo si dice di tornare al decreto Englaro. Non è un ricatto. Se la Camera, come è suo diritto, ha bisogno di tempo, allora mettiamo un punto fermo.

Bersani chiede alla Chiesa di chiarire che sul tema lascia liberi i politici cattolici.

Lui si erge a paladino delle libertà individuali rispetto al discutibile diritto a morire, ma non quando si tratta di esprimere la libertà di coscienza attraverso il voto parlamentare. Il punto è che forse Bersani non ha dimenticato la cultura del Pci, che negava la libertà di coscienza, fondata proprio dal pensiero cattolico.

Dalla fine della vita al suo inizio. Un altro fronte caldo è quello della Ru486. Fa discutere l'affermazione di Sacconi sulla possibilità di un contrasto con la legge. Si invoca la decisione "tecnica" dell'Aifa come ultima.

Intanto bisogna che vengano definite le modalità attuative con cui la Ru486 dovrebbe essere resa compatibile con la 194. Il problema è semplice: per legge l'aborto deve essere eseguito in

strutture pubbliche, mentre questo metodo è intrinsecamente domiciliare. È una questione in parte tecnica, ma sostanzialmente politica. Ricordiamo che in Francia, dopo l'introduzione della Ru486, la legge Veil, molto simile alla nostra, è stata modificata, allargandola. Adesso l'aborto si può fare a domicilio, andando dal medico della mutua. Temo che sia questo il motivo per cui la politica in questi anni ha tanto spinto per l'aborto chimico e per cui c'è questo grande dibattito.

Dibattito viene promesso al Senato anche dal capogruppo Pdl Gasparri e dal presidente della Commissione Sanità Tomassini, che assicurano: l'indagine conoscitiva si farà.

Visto che la questione è politica, è giusto che si abbiano tutte le informazioni. Sulla compatibilità con la 194 la Commissione può partire da un'indagine precisa su ciò che è già avvenuto in Italia, perché sono tre anni che la Ru486 viene usata da singole Asl in sette regioni. C'è, poi, anche un profilo sicurezza. Fondamentale, perché ci sono molte oscurità, anche a livello europeo, che vanno chiarite.

Gianni Santamaria

